

Indice alla produzione a -0,2% e la Borsa va subito su
Grande attesa per l'effetto bollette Enel sull'inflazione

Si raffreddano i prezzi dei listini

In discesa a maggio (non avveniva dal 1991) i prezzi alla produzione delle industrie. Frenano anche i prezzi all'ingrosso. Due buone notizie, festeggiate dai mercati finanziari, che scommettono su una prossima riduzione del tasso di sconto. E grazie all'alleggerimento delle bollette Enel deciso dal governo, i prezzi al consumo a luglio potrebbero scendere dello 0,2% - la prima volta dal lontanissimo luglio del 1968 - portando il tendenziale al 3,7-3,8%.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Buone notizie dal fronte prezzi. L'indice dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali a maggio '96 ha registrato infatti una diminuzione dello 0,2 per cento rispetto al mese precedente, con un aumento che si ferma all'1,3 per cento rispetto al maggio del 1995. Un «miracolo» simile non avveniva dal dicembre '91, anche se è dall'agosto del 1995 che il ritmo di crescita dei prezzi alla produzione ha iniziato a rallentare. Addirittura dello 0,3 per cento (+3,5% sullo stesso mese del '95) è il calo mensile dell'indice dei prezzi praticati dai grossisti. Si tratta di due eventi positivi, mentre oggi si attende la diffusione dei primi dati sui prezzi al consumo dalle città campione: luglio, potrebbe infatti essere il primo mese dopo quasi trent'anni a registrare una discesa dei prezzi al consumo.

La Fiat in controtendenza

La discesa dei prezzi alla produzione - che sono il «motore» dell'inflazione, nel bene e nel male - farà piacere al governo e a Bankitalia, oltre che ai consumatori: evidentemente, le imprese hanno recepito il messaggio di tenere sotto controllo i listini dei prezzi («merito» anche della recessione economica). Se si continua così, il tasso d'inflazione è destinato a calare stabilmente, e dunque è probabile che Fazio finalmente si decida a ridurre il tasso di sconto. È stata logicamente immediata la reazione positiva dei mercati alla notizia diffusa dall'Istat nella prima mattinata, con un forte rialzo dei futures sui Btp e una ripresa di lira e Borsa dopo i recenti sconquassi. Più in dettaglio, calano i prezzi dei beni intermedi (-0,4%), sono stazionari quelli dei beni di consumo, aumentano dello 0,4% i beni di investimento; analizzando i singoli settori, scendono più velocemente i prezzi della carta, dei prodotti energetici, dei minerali e metalli, mentre rincarano del +5,4% tendenziale (ma Romiti lo vuole davvero il taglio del Tus?) le auto e le macchine industriali.

Soddisfatti i sindacati, ma la discesa è ancora considerata troppo lenta per giungere a un obiettivo di inflazione '97 del 2,5%. Walter Cerfeda, segretario confederale della Cgil, chiede che il governo appronti strumenti più ri-

gidi di controllo dei prezzi. Il suo collega della Cisl Natale Forlani, al contrario, sostiene che «è a portata di mano l'occasione per consolidare comportamenti antinflazionistici», nonostante le note modifiche al Dpief. Confindustria coglie lo spunto per definire «senza senso» le accuse «sull'eccesso di profitti delle imprese», visto che l'inflazione scende per il rafforzamento della lira, la frenata dei prezzi delle materie prime, e «perché le imprese stanno contenendo al massimo i loro costi e margini». Dunque, «il mercato e la concorrenza sono l'unico vero antidoto contro l'inflazione, che può essere definitivamente sconfitta se tutti continueranno a mantenere i comportamenti antinflazionistici». E come detto, secondo le previsioni dei centri studi di luglio potrebbe segnare un punto di svolta: grazie all'alleggerimento delle bollette Enel deciso dal governo (che avrà effetto immediato sul paniere Istat), si attende una riduzione dell'indice dei prezzi al consumo dello 0,1%. È il primo segno «meno» dal luglio del 1968. Su base annua, significa un tasso di inflazione intorno al 3,7-3,8%, contro il 3,9 di giugno. Se non ci fosse stata l'eliminazione delle quote prezzo, si prevedeva una crescita mensile dello 0,2%, e un'indice tendenziale stabile al 3,9.

Prezzi, un luglio da record

Secondo gli esperti, i dati dai prezzi alla produzione e all'ingrosso impiegheranno due o tre mesi per «emergere» nell'indice dei prezzi al consumo. Per l'Irs, la previsione di fine anno è un'inflazione poco al di sotto del 3,5%, con una media annuale al 4,0%. Per Nomisma, le prospettive restano positive, sia perché il cambio della lira e le componenti internazionali della formazione dei prezzi restano favorevoli, sia perché all'interno gli investimenti restano sui livelli bassi e la domanda potrà manifestare al massimo una ripresa definita «lieve». Oggi, comunque, arrivano i dati di Firenze, Grosseto e Perugia. Il vero test è per lunedì, con i dati di Torino, Milano, Genova, Venezia, Trieste, Bologna, Napoli e Palermo. Il dato definitivo dell'inflazione di luglio sarà diffuso il 5 agosto.



Mario Talamona Sayadi

L'INTERVISTA

L'opinione di Mario Talamona, docente di Economia politica

«Bene, ma l'economia rallenta»

«Sono stati raggiunti gli obiettivi fissati dalla Banca d'Italia. Adesso si possono ridurre i tassi». Lo dice in questa intervista il prof. Mario Talamona, docente di Economia politica e vicepresidente della Cariplo. Talamona lancia anche un allarme: «Ci sono i segnali di un rallentamento che potrebbe portare a una breve recessione». La stretta monetaria confligge con lo stato sociale. Eppure non si può mollare: «Le ragioni del futuro sono le più importanti».

DARIO VENEGONI

MILANO. Al prof. Mario Talamona, docente di politica economica alla Statale di Milano, e vicepresidente della Cariplo, chiediamo di commentare l'ipotesi di una riduzione dei pezzi al consumo.

Professore, sembra sia la volta buona. L'inflazione sta decisamente calando.

Si direbbe che sia davvero così, anche se consiglieri di attendere le stime finali. In sede di previsione una stima dell'ordine dello 0,1% mi sembra addirittura troppo raffinata.

Commentiamo questa ipotesi, allora, con beneficio di inventario.

Va bene. Io credo in realtà che si possa essere moderatamente ottimisti, e che si possa interpretare non come casuale o erratica questa riduzione, perché siamo in presenza di una sequenza di movimenti: alle spalle dell'indice dei prezzi al consumo stanno flettendosi i prezzi all'ingrosso, e alle spalle di questi c'è una riduzione dei pezzi alla produzione. Se i dati saranno confermati, sarà il segnale che incom-

cia riversarsi fino al fronte del consumatore finale un lungo processo di riduzione dei prezzi.

Cosa si può leggere in questo processo?

Al risultato finale concorrono diversi fattori. Penso che un elemento rilevante sia la relativa ripresa della lira, avvenuta negli ultimi mesi, che attenua notevolmente la pressione dei prezzi all'importazione.

Smettiamo di importare inflazione, dunque.

In una certa misura sì. Abbiamo pagato uno scotto, anche se ritardato, della svalutazione. Non è avvenuto subito, e qualcuno ha pensato che l'Italia sarebbe riuscita a «non pagare dazio». C'è stato uno sfasamento di alcuni mesi, ma poi un costo in termini di inflazione importata c'è stato.

Adesso tutto questo è finito?

Adesso la ripresa del cambio ci ha dato una mano. Non ha penalizzato in maniera ancora conclamata le esportazioni, mentre ha gradualmente attenuato i costi delle mate-

rie prime, sterilizzando una delle componenti inflazionistiche più pericolose.

In questo contesto secondo lei ha fatto bene Fazio a mantenere una politica monetaria restrittiva?

Penso di sì. La Banca d'Italia è andata contro le aspettative e anche i rimproveri di alcuni settori economici. Ma gli effetti di quella politica si vedono. Il processo di disinflazione continua.

Nessun problema, dunque?

Io penso che qualche difficoltà ci sia. Quanto più siamo costretti ad affidare l'obiettivo della disinflazione alla politica monetaria, tanto più in prospettiva paghiamo dei costi sociali, perché la politica monetaria incide anche sulla domanda dei beni di consumo e soprattutto sulla domanda di investimenti.

Ma la previsione generale è che questa stretta sia destinata ad allentarsi, magari già dal prossimo mese. Non è così?

Una riduzione dei tassi era nei programmi della Banca d'Italia, la quale aveva esplicitamente stabilito la soglia del 4% dell'inflazione come condizione per un intervento. E bisogna ricordare che il documento di programmazione di politica economica e finanziaria fissa obiettivi anche più ambiziosi rispetto a quanto stabilito solo un anno fa.

Secondo lei se l'inflazione rimarrà ai livelli ipotizzati oggi, e cioè al 3,8 - 3,9% su base annua, di quanto sarà il taglio dei tassi?

Non credo si andrà oltre al mezzo punto. Mi attendo un segnale di

prudenza e di fiducia. La banda d'Italia dirà «stiamo andando bene, ma non abbasso la guardia».

Ma senta, secondo lei è tutto così positivo? Calo dei prezzi e calo dei consumi e degli investimenti una volta non si chiamava deflazione?

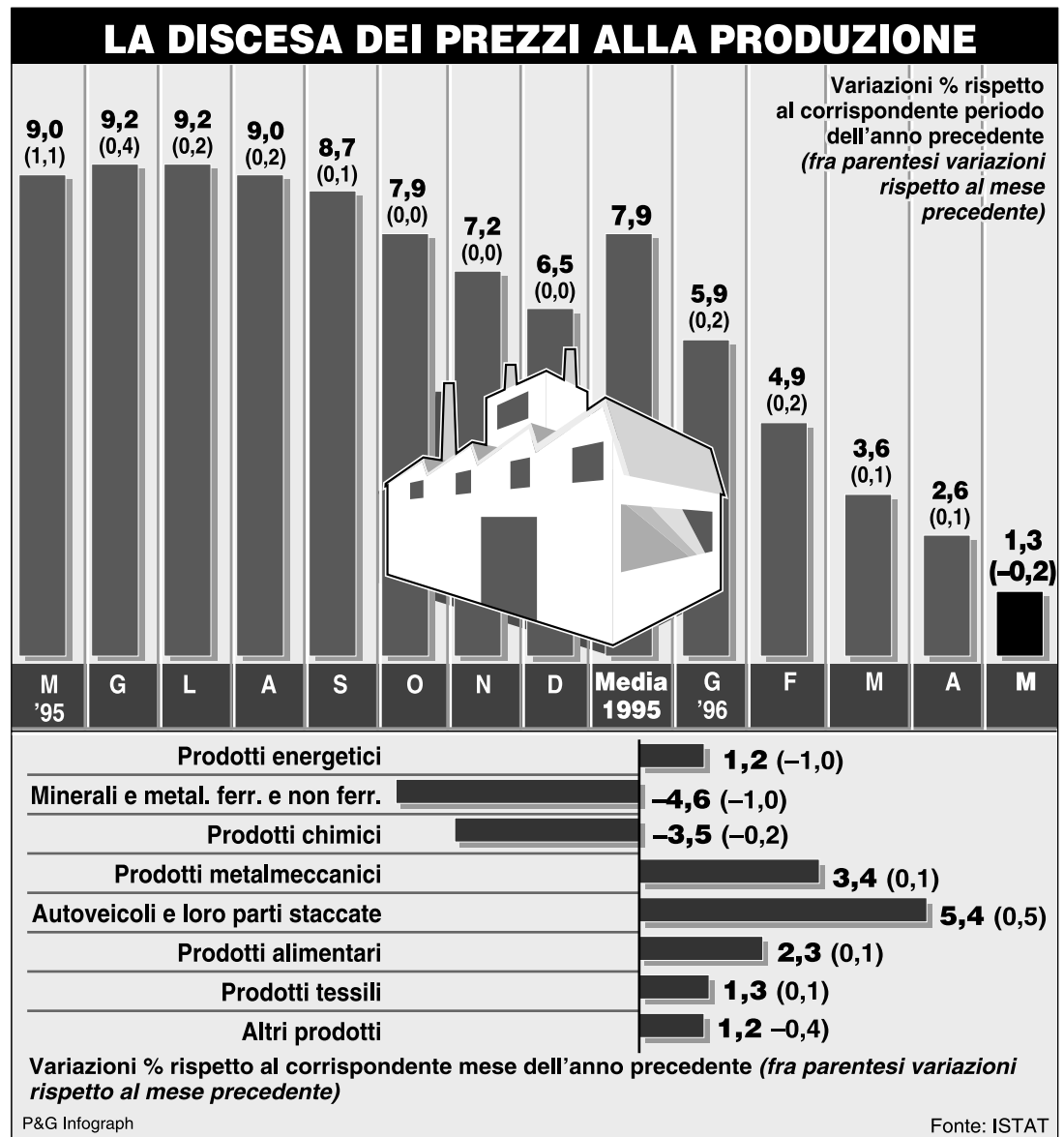
Il problema è reale. Noi parliamo di disinflazione, ed è davvero un eufemismo. Dobbiamo fare i conti con una serie di segnali, come la riduzione dell'indice della produzione industriale, che ci dicono che non siamo più alle avvisaglie ma alle prime prove di una riduzione della ripresa congiunturale che rischia davvero di trasformarsi in una breve recessione. Dico «breve recessione» perché tutte le previsioni sono per una ripresa del ciclo già l'anno venturo.

Una fase recessiva, anche se lei dice breve, potrebbe aprire una fase molto difficile sul piano sociale.

Questo è il problema politico e sociale di fondo. Lo sforzo per abbattere l'inflazione e per ridurre l'intervento dello stato nell'economia confligge con l'esigenza di ridurre al minimo lo stato sociale.

Da questa contraddizione come si esce?

È davvero un problema difficile. Personalmente ritengo che le ragioni del futuro siano per la collettività le più importanti. E che quindi il problema sia quello della giustificazione dei sacrifici non episodici necessari a riprendere la strada dello sviluppo. Sapendo che è solo lo sviluppo l'arma efficace nella lotta alla disoccupazione.



Manovrina, critiche degli uffici della Camera

ROMA. Niente emendamenti di maggioranza sulla manovra da 16.000 miliardi alla Camera: è questa la conclusione di una riunione dell'Ulivo a Montecitorio, presente il sottosegretario al Tesoro Giarda, che ha parlato di eventuali «aggiustamenti tecnici» da parte dell'Esecutivo. Intanto, però, il servizio di Bilancio della Camera esprime un giudizio negativo su alcuni aspetti della manovrina '96: nel mirino, i tagli alla spesa farmaceutica, le nuove disposizioni fiscali per i certificati di deposito e le economie previste nel settore delle Ferrovie dello Stato, ma non mancano più in generale annotazioni critiche e richieste di chiarimenti. Per la spesa farmaceutica, gli esperti di Violante notano che la stima di 1.920 miliardi di risparmi previsti dal decreto legge è al lordo di minori entrate tributarie (Ilor e Irpeg) di 260 miliardi di lire dovute alla minore produzione delle industrie farmaceutiche; che a settembre ci sarà un incremento di prezzo e di spesa derivante dall'applicazione della «tranche» (+3,06%) di adeguamento ai prezzi medi europei; che le ipotesi di risparmio non possono essere confermati, visto che l'efficacia delle misure dipenderà dai molti organismi incaricati dell'attuazione della nuova politica sul prezzo dei farmaci. Per i certificati di deposito, la Camera contesta una serie di stime, ma soprattutto afferma che c'è il rischio che le maggiori entrate attese siano completamente vanificate dall'azione delle banche, che potrebbero emettere titoli alternativi ai Cd, che in assenza di interventi normativi godono ancora oggi di un trattamento fiscale più favorevole.

Indagine al Senato sul federalismo fiscale

Su proposta del presidente, Gavino Angius, della Sinistra democratica, la commissione Finanze del Senato ha deciso all'unanimità di avviare, d'intesa con l'omologa commissione della Camera, un'indagine conoscitiva sul federalismo fiscale. L'indagine permetterà al Parlamento di fornire un suo autonomo apporto costruttivo ad una delle più importanti riforme da realizzare in questi anni. L'indagine si svilupperà attraverso una serie di incontri e audizioni con le regioni, le autonomie locali, le forze sociali, i centri di ricerca e studio. Angius ha sottolineato l'importanza del rapporto che così verrebbe a stabilirsi tra istituzioni e società, indispensabile per ottenere il più ampio consenso possibile su una riforma, quella fiscale, che investe più di ogni altra il rapporto di fiducia tra cittadini e istituzioni. Ha, inoltre, precisato che l'iniziativa non interferirà in alcun modo né con l'azione del governo (già annunciata) né con l'autonomia iniziativa che i singoli gruppi parlamentari riterranno di assumere.